

SAVE PAN – OPTICON

&

SIENA FOR – EVER

Il centro storico di Siena è stato eletto dall'Unesco, Patrimonio dell'Umanità, nel 1995. Questo riconoscimento non va certo dimenticato, né messo da parte. Abbiamo la fortuna qui di vivere in una città dove le bellezze sono da secoli reali e disponibili.

Dove il Duomo, il Santa Maria della Scala, il Palazzo Comunale, da secoli testimoniano e stimolano l'intelligenza, la fantasia, la creatività. Per non parlare di tutte le altre innumerevoli meraviglie, pubbliche e private, di cui godere. Nel **“sogno gotico”** in cui abbiamo la fortuna di vivere quotidianamente, si corre il rischio talvolta di lasciarsi andare. Di continuare a “sognare” sempre, anche se ora, *grazie* o *dopo* o *a causa* del carogna virus, sarebbe il caso di darsi una **“mossa”**, una mossa vera, una sola, decisa e definitiva.

Due sogni da recuperare oggi, o almeno da ricordare: quello della **“città ideale”** e quello del **“panopticon”**. Entrambi realizzati nella storia di Siena: oggi obsoleti, dimenticati, abbandonati, riscoperti, riproposti, recuperati, discussi, ecc.

L'utopia dimenticata

Il manicomio a “villaggio disseminato”: una **“CITTÀ IDEALE”** per i diseredati della ragione.

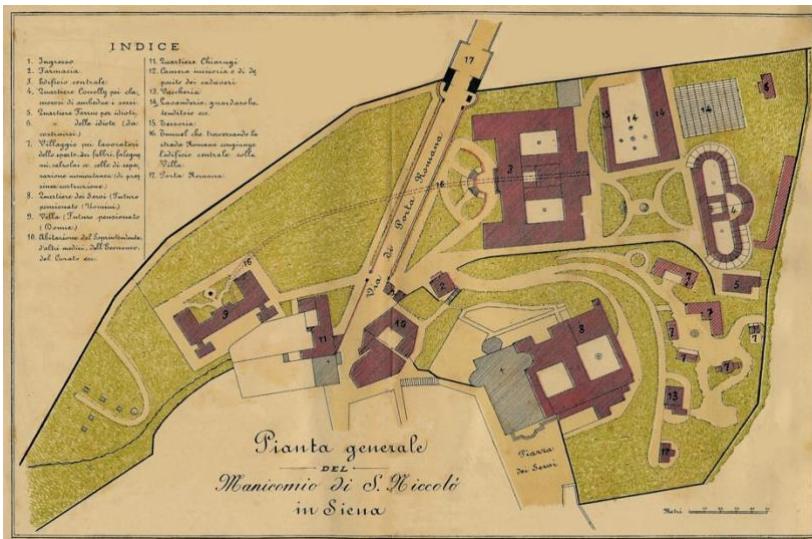
Di tutte le bellezze di Siena una è fra le più trascurate, le più nascoste, le più dimenticate. Penso all'Ospedale Psichiatrico di San Niccolò. Che era all'inizio un Convento di clausura per le Clarisse, fondato nel 1368, le cui cellette dal 6 dicembre 1818 cominciarono a custodire i diseredati della ragione, insieme a qualche tignoso e ad alcune gravide occulte. Ma i mentecatti aumentavano di numero e già nel 1840 il Direttore lamentava che l'asilo era diventato quasi un alveare, irta di stretti corridoi e di celle più o meno lugubri. Si arrivò nel 1870 alla decisione di demolire il vecchio convento e di costruire al suo posto il Centrale, un monoblocco con 500 posti letto. Ma questo non fu che l'inizio. "Ce n'est qu'un début..." si diceva nel maggio del '68, e quello del sessantotto fu un sogno non proprio realizzato. Invece il Centrale del San Niccolò fu l'inizio di un "sogno", di una "utopia" in gran parte realizzata. Quella di una "città ideale".



CITTA' IDEALE , dipinto di anonimo fiorentino (fine XV secolo), conservato al Walters Art Museum di Baltimora.

Nato nel 1818 da una matrice conventuale il Manicomio di Siena fu pensato e proposto dal Direttore Carlo Livi come "*villaggio disseminato*" all'inizio del 1860. Questo progetto primo in Italia era già compiutamente realizzato nel 1886 e fu successivamente ripreso in altri asili italiani e stranieri. Il fondamento concettuale era il "trattamento morale" per la cura della follia, ed il lavoro (ergoterapia) era lo strumento prioritario per la sua applicazione. Il villaggio era pensato e costruito unitariamente come un insieme di edifici che riproponevano le condizioni di vita e di relazione più vicine a quelle di provenienza del degente. Vi erano case coloniche ed officine, ma anche scuole, sale di ricreazione, di visita, sale per le feste, la distribuzione dei premi ed un teatro. Le uscite in città ed in campagna erano frequenti, magari soltanto per partecipare a una refezione sollazevole. La disciplina, il lavoro, l'educazione, l'istruzione, la ricreazione, i divertimenti, le visite dei familiari

erano i principi cui Livi ispirava e finalizzava la gestione del suo manicomio. Una città che cura, una città terapeutica, una città socioriparativa era il progetto sociale di una comunità di abitanti e di una struttura architettonica da costruire. INSIEME. *L'utopia di Fourier* destinata alla società dell'Armonia aveva la sua realizzazione ideale nel Falansterio. Un luogo dove regnavano sovrane uguaglianza, giustizia e solidarietà, dove l'architettura era il luogo dell'ordinato fluire delle passioni dei sensi e dell'anima, espressione di un nuovo ordine morale superiore. Ma *l'utopia del Livi* era una città ideale diversa da quelle realizzate dagli Utopisti sociali in Europa e negli Stati Uniti, aveva soprattutto funzioni terapeutiche. Dove i diseredati della ragione trovavano, nel trattamento morale, una cura che "s'addentra e penetra gli atti della vita esteriore ed interna del malato e dirige le forze vive della parte spirituale di noi nel loro conveniente equilibrio. È un aprire la via a tutti gli impulsi virtuosi, a tutti gli eccitamenti della intelligenza, agli onesti dilettamenti, alla operosità corporea...". Una città autonoma, basata su una impostazione pedagogico-riabilitativa-curativa di tipo morale, diversa e separata dalla città dentro la quale è inclusa e, forse, dimenticata.



“Pianta generale del Manicomio di S. Niccolò in Siena”

“Il Manicomio a Villaggio Disseminato 1872 – 1886”

“Il Conolly si riconosce a destra in alto”

Una città ideale, per ospitare per brevi o lunghi periodi, o anche per sempre, i “diseredati della ragione”. Per riabilitarli, cioè renderli “abili” cioè capaci, in grado, “il più possibile” di “lavorare” e di vivere insieme agli altri, in una “comunità”, in una “famiglia allargata”, solidale e autosufficiente dentro le “proprie mura”, quelle di un piccolo ma autonomo paese.

Viene messo in atto dentro queste mura la gestione, la riabilitazione, il recupero dei “diversi”. Va trovata la soluzione, lo spazio, la struttura per gestire, controllare, riabilitare recuperare i diversi, i diseredati di tutti i tipi, quelli della ragione : da quelli più semplici a quelli più estremi, quelli più difficili, quelli più pericolosi, quelli più estremi. Dentro questa piccola cittadina sono tutti uguali, anche se sono tutti diversi.



“ Manicomio di S. Niccolò Pianta Generale Indicazioni “ nel 1933

L’Ospedale psichiatrico, con oltre trenta fabbricati disseminati sulle falde della ridente collina dei Servi, occupava un’area di circa 18 ettari, di cui 2 soltanto impegnati dalle costruzioni. Il resto erano orti e campi lavorativi, culture arboree e giardini, piazzali e viali alberati che dominavano una valle il cui orizzonte si estende sino alle lontane montagne dell’Amiata. Questa cittadella della follia ormai vuota, questa area urbana sequestrata per due secoli e finalmente restituita alla città, era nata da un progetto ottocentesco fortemente innovativo e unico nel suo genere. Quello di curare i “diseredati della mente” con un trattamento morale, riabilitativo e rieducativo, attuato all’interno di un “villaggio disseminato”.

Un villaggio, pensato e costruito unitariamente come un insieme di edifici che riproponevano le condizioni di vita e di relazione più vicine a quelle di provenienza dei degenti. Vi erano case coloniche ed officine, ma anche scuole, sale di ricreazione, di visita, sale per le feste, e persino un teatro. Le uscite in città ed in campagna erano visita, sale per le feste, e persino un teatro. Le uscite in città ed in campagna erano frequenti, magari soltanto per partecipare a una “refezione sollazzevole”. La disciplina, il lavoro, l’educazione, l’istruzione, la ricreazione, i divertimenti, le visite dei familiari sono i principi cui si ispirava la gestione del nuovo manicomio a misura umana.

Realizzato a Siena nella seconda metà dell’Ottocento questo sogno, ispirato alle utopie urbanistiche del XIX secolo, ma figlio soprattutto della millenaria tradizione ospitaliera della città, durò pochi anni e venne a cadere di fronte alle richieste sempre più custodialistiche e segreganti per la follia.

Tracce di questa esperienza e di questo modello sono rimaste sia nell’ospedale psichiatrico, sia nella memoria della città fino ai nostri giorni. Trattasi di radici antiche dove la cultura e la pratica della ospitalità, della accoglienza, della “cura” per il diverso, per il debole, per il pellegrino, per il diseredato, sono valori universali e non delegabili, specialmente per una comunità dove questo significato di un vivere civile ne costituisce il fondamento più antico.

L’utopia ottocentesca quasi del tutto dimenticata, va riportata alla conoscenza di tutti, e soprattutto delle nuove generazioni per le quali il Manicomio, l’asilo per i diseredati della mente, non esiste più, e se ne vanno perdendo forse non solo le tracce, ma anche i valori.

Il “PANOPTICON” e

la sinergia – fusione terapeutica con

I Hortus Conclusus

C'è ormai una diffusa consapevolezza che, fra le “eccellenze” storiche e culturali di Siena, ci sia da ascrivere anche il complesso manicomiale del San Niccolò. I suoi trentatré edifici, le sue strade, i suoi orti, sono testimoni di una cultura e di una pratica terapeutica riabilitativa all'avanguardia, per i tempi in cui furono realizzate. La progettazione e la costruzione in pochi anni di un “villaggio disseminato”, dove anche il “lavoro” (nell'Ottocento come ai giorni nostri) aveva valore terapeutico e dignità sociale, sono oggi memorie non solo da rispettare, ma anche da recuperare e rivivere. Più dell'ottantacinque per cento degli uomini ricoverati, e oltre il settanta per cento delle donne, allora lavoravano. Si. Lavoravano dentro le strutture manicomiali e nelle proprietà agricole delle Pie Disposizioni. Allora. E oggi? Anche al di là del carogna virus e prima del lockdown, qual è il tasso di occupazione delle donne e dei giovani in Italia?

Da anni ormai è presente e attivo in città un forte impegno inteso a recuperare e valorizzare, all'interno del San Niccolò, il reparto Conolly. Conoscerlo, capirlo, apprezzarlo, valorizzarlo. È, lo sappiamo, una struttura architettonica preziosa. Insieme a pochissime altre al mondo testimonia e rappresenta un modo, il modo, col quale conoscere, controllare, governare e dirigere gli esseri umani. Allora il target erano i folli, gli emarginati, i diversi, i diseredati della ragione.

Ma dobbiamo anche riconoscere, e considerare fino in fondo, che il Reparto Conolly era, ed è stato, la realizzazione già nell'Ottocento - anche se era un edificio di modeste dimensioni - di una magnifica “utopia”.

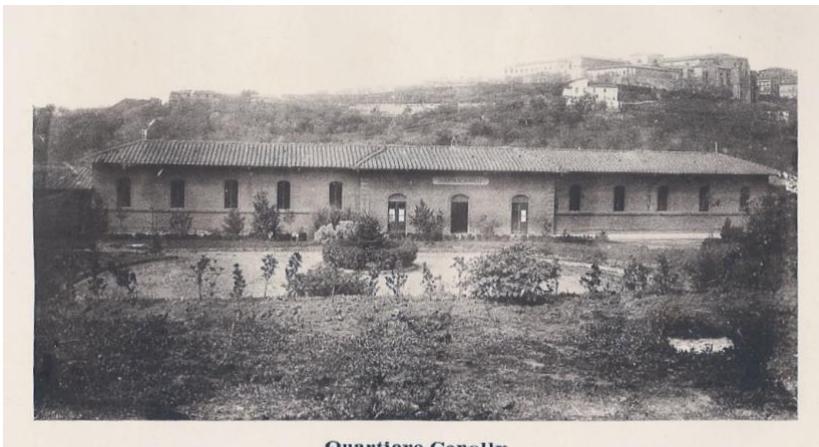
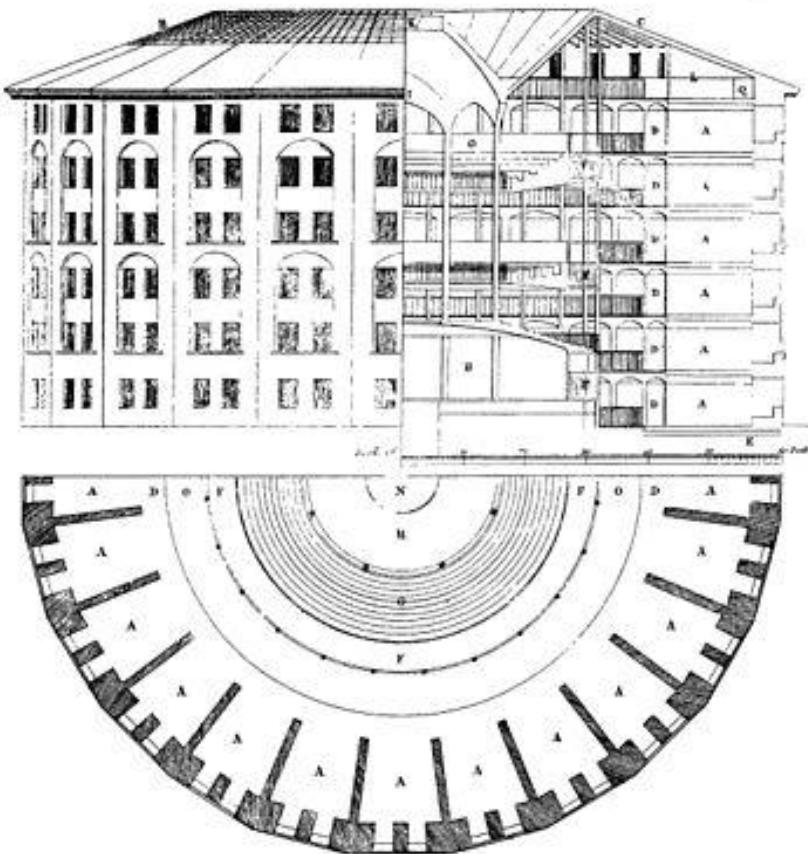


Foto del Conolly nel 1887

Quella del Grande Fratello, raccontato da Orwell nel suo "1984", uscito nelle librerie l'8 giugno 1949. L'allarme di una utopia NEGATIVA, distruttiva, disumanizzante: quella del controllo Totale e Universale su ognuno di noi. Schiavo Ignorante Esecutore dei comandi del telefonino Il "Conòlli", come accentano i senesi che ci hanno lavorato, è stato una anticipazione di quello che oggi si sta realizzando per tutti noi. Per ciascuno di noi. Contro di noi. Al di là e al di sopra della nostra volontà e del nostro consenso.

In buona sostanza, e per andare al "nocciolo duro" della questione, capire il Conolly, che cos'era e come funzionava, vuol dire impegnarsi oggi in un percorso creativo e riparativo. Un percorso mentale capace di attivare conoscenze, valori, competenze, ed energie, utili a confrontarci oggi con la nostra realtà. Che cosa rappresenta e che cosa ci insegna oggi, il nostro Conolly?



Progetto Originale di Jeremy Bentham 1791

Panopticon o panotticon è un carcere ideale progettato nel 1791 dal filosofo e giurista Jeremy Bentham. Il concetto della progettazione è di permettere a un unico sorvegliante di osservare tutti i soggetti di una istituzione carceraria senza permettere a questi di capire se siano in quel momento controllati o no.



“Magnifico utopista, sognatore, idealista, riformista all’University College”

Jeremy Bentham filosofo, economista e giurista inglese inventò nel 1791 il Grande Fratello. Non era soltanto un modello di architettura per costruire prigioni sicure, ospedali più igienici, fabbriche più funzionali, scuole più efficienti o ricoveri più ordinati. Era invece il nucleo centrale di un progetto riformista globale con l'obiettivo di ridefinire i principi morali e condizionare il comportamento di tutta la società. Bentham propone ai medici, ai penalisti, agli industriali, agli educatori e ai politici una tecnologia – ma soprattutto un modello pedagogico – capace di risolvere tutti i problemi dei cittadini, attraverso una forma di autocontrollo repressivo, che rende inutili forme di coercizione più violenta.



Il “Presidio Modelo” a “Isla de la Juventud” oggi a Cuba.



All'interno del “Presidio Modelo”

Dettaglio con celle e torretta centrale di controllo per le guardie armate all'interno di uno dei quattro edifici circolari del “Presidio Modelo” a CUBA, prigione – panopticon costruita negli anni '20. Ciascun edificio di cinque piani con 93 celle a due letti, era dimensionato per circa 465 detenuti. In realtà questo “sogno” non fu mai realizzato e la prigione era sempre “sovraffollata” e spesso – sempre ospitava anche quattro – cinquemila carcerati.

Fidel Castro vi passò circa due anni.

E partiamo allora dall'inizio.

A mio modo di vedere il nostro Conolly testimonia e anticipa, nella seconda metà dell'Ottocento, quella che è diventata oggi la nostra realtà quotidiana. Una realtà "virtuale" che è diventata ormai più importante di quella "reale". Una realtà che ci viene spiata, rubata, controllata, comunicata e venduta ad "altri" dai nostri telefonini, dai nostri computer, dai nostri tablets. Il grande fratello orwelliano esercita ormai un controllo universale e onnipresente su quello che siamo, che facciamo, dove ci troviamo, quando dove e con chi ci muoviamo, ecc. ecc. E ci dà anche, amorevolmente e gratuitamente tante risposte, tanti buoni consigli, tanti suggerimenti, il Grande Fratello. Che cosa scegliere, dove andare, che cosa comprare. E risponde così a tutte le nostre domande, alle nostre esigenze, alle nostre incertezze. Ci risolve tutti i nostri problemi, o almeno ci prova. Ci conosce bene. Sa tutto di noi. Ci traccia. Ci segue giorno e notte, conosce i nostri vizi e le nostre virtù, le fedeltà e i tradimenti, successi e fallimenti.

Ci conosce così bene che non può sbagliare a proporci qualcuno o qualcosa, qualunque cosa. E infatti noi gli vogliamo bene. Tanto bene.

Tant'è vero che nel momento del bisogno, anche nel recente lockdown per colpa del carognavirus chi è veramente stato vicino a noi, e ci ha dato una mano? Chi è legato a noi continuamente, ai nostri desideri, ai nostri bisogni? Chi se non il Grande Fratello? Grazie a Apple, Amazon e Google, insieme a Microsoft, Netflix e pochi altri?

Tant'è che alla Borsa di New York il numero di investitori retail, che hanno acquistato azioni, è aumentato, nel solo mese di giugno di quest'anno, del 55 % per Microsoft, del 124 % per Facebook, del 103 % per Apple, del 111 % per Alphabet (Google) e del 69 % per Netflix.

Ci fidiamo, rafforziamo, investiamo in chi sta dalla nostra parte, ci aiuta, ci sostiene e ci protegge.

Così va il mondo.

Ma noi dobbiamo per fortuna tornare a Siena. Ai nostri valori, ai nostri beni.

Del Conolly ci siamo occupati in molti, per quanto riguarda la struttura architettonica, della funzione di controllo totale e continuo del paziente, dentro la sua “cella”. Non abbastanza abbiamo messo a fuoco, e valorizzata, l'altra funzione, quella altrettanto e forse più ancora importante. Quella terapeutico riabilitativa.



Il “Conolly” visto dall’alto, agli inizi degli anni 2000.

Ogni cella, infatti, aveva accesso ad uno spazio aperto, dove il ricoverato poteva andare quando voleva. Un’area modesta di terreno coltivabile, un piccolo orto, circondato da un alto muro. Abbiamo la documentazione fotografica di questa stupefacente realizzazione, e possiamo vedere la realtà, di allora.

Però soltanto due terzi delle celle hanno, ciascuna, la propria area esterna utilizzabile e utilizzata come orto. Quindi già in fase di realizzazione del progetto l’”utopia” dell’orto per ogni paziente si è

dovuta scontrare con la realtà. Era un sogno, un desiderio, un metodo “terapeutico” non facile e non facilmente applicabile a tutti.

Il modello a cui l’architetto Azzurri e le Pie Disposizioni si erano ispirati era quello dell’Hortus Conclusus. Tipico giardino medievale, nato nei monasteri, dove veniva utilizzato per la coltivazione di piante alimentari e medicinali. Nutrimento quindi, ma anche terapia. Chiuso da alte mura era anche simbolo, per i religiosi, del paradiso perduto. Il Cantico dei Cantici lo celebrava “Giardino chiuso tu sei, sorella mia, giardino chiuso, fontana sigillata”.



L’ Hortus Conclusus

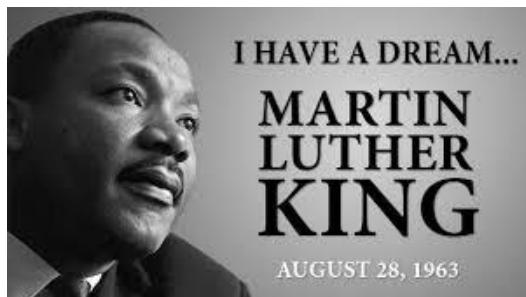
L'orto medioevale, modello e testimone di autonomia e sufficienza alimentare, legato a monasteri e conventi. Piante ed alberi venivano coltivati per scopi alimentari e medicinali.

Un simbolo peraltro presente in diverse culture in tutto il mondo. Tante interpretazioni e incarnazioni del Giardino dell'Eden, giudaico cristiane, islamiche, orientali.

Purtroppo, gli orti del nostro Conolly, non ebbero poi un grande futuro. Il loro destino, come quello di altri sogni e di altre utopie, era segnato, e dopo pochi anni l'accesso dalle singole celle venne murato. Ma quando quegli orti vennero pensati e realizzati, rappresentavano un efficace contrappunto, un complementare contrappasso compensativo e riparatorio, al controllo totale e continuo esercitato dal panopticon, dal grande fratello. Dal nostro Amazon, da Apple, da Google. I matti di allora però potevano sottrarsi quando volevano, in qualunque momento e per il tempo desiderato e necessario, al controllo degli infermieri. Rifugiandosi e nascondendosi nel loro spazio personale e privato, coltivando ortaggi, frutta e verdure. Era un sogno, era una realtà.

Ma c'è per noi oggi la possibilità di sottrarsi al dominio del Grande Fratello?

“I have a dream ...”



MARTIN LUTHER KING "AVEVA UN SOGNO..."

**IL 28 AGOSTO DEL 1963 a
Washington, di fronte ad oltre 250.000 persone.**

E noi sessant'anni dopo a Siena, abbiamo un sogno...molto, molto, molto
più modesto...ma altrettanto vero...il 28 agosto del
2023

Costante Vasconetto